

Note circa l'“adozione a vicinanza”

L'“adozione” è l'atto di accettare in proprio, di assumere nel proprio “mondo”, di farsi carico effettivo di qualcuno o di qualcosa. In ragione di tale “atto” la persona o la cosa diventa “*adottata*”, facente parte della propria “*affettività positiva*”. E' un “accogliere, nelle modalità della legge, come figlio proprio chi è nato da altri genitori”. Il senso etimologico e legale viene traslato nel senso figurato e simbolico di “affiliare”.

Riferimenti biblici e cristiani

1. Nella tradizione biblica dell'Antico Testamento, l'adozione non è di per sé una pratica socio-legale, ma soprattutto una *metafora* indicante un'appartenenza morale e religiosa che si richiama ad un intensivo “*contesto familiare*”, capace di produrre-generare sicurezza, realizzazione sociale, ma anche religiosa, economica e politica (cfr. art. *Adozione*, in *Le immagini bibliche*, ed. San Paolo, 2006, p. 37).

Appare subito evidente che il “contesto familiare” agisce come criterio di integrazione e di identità; garantisce diritti e doveri; assicura un'eredità; è segno, nel suo significato più alto, di benevolenza di Dio per i poveri e i senza-diritti. Di qui deriva la conseguenza che “il figlio adottato ha ereditato una nuova storia familiare [la storia di Israele] e da lui ci si aspetta che viva e agisca in consonanza con essa” (ivi).

2. Nella visione neotestamentaria, “l'adozione è l'espressione dell'amore di Dio che sceglie i propri figli (cfr. Ef 1, 5; Rm 8, 29) e che trasferisce il figlio adottato dalla famiglia della disobbedienza (Ef 2, 2-3) alla famiglia di Dio. L'adozione è un'immagine di

redenzione, non di creazione” (ivi), cioè non si nasce “figli adottivi”, ma si diventa per la grazia derivante dal riscatto operato da Gesù.

In tale prospettiva “l’adozione cristiana che cambia la vita si ottiene grazie a Cristo, il Figlio di Dio, il Messia di Israele che rende realtà presente le familiari promesse di Dio a proposito degli ultimi giorni” (ivi), delineando così una vera prospettiva escatologica.

Da questo punto di vista è interessante l’annotazione secondo la quale “l’adozione antica, al pari di quella moderna, comporta i benefici e le responsabilità dell’appartenenza familiare” (ivi). Così si rende evidente che al centro, come protagonista, del fatto “adozionistico” si colloca la *famiglia*, a modo di riferimento sicuro e di garanzia certa.

3. Nella visione cristiana, San Paolo insegna che il Padre, mediante il Figlio Gesù Cristo, ha fatto di noi suoi “figli adottivi”, partecipi della nuova “famiglia di Dio”, rendendo esplicito il profondo senso dell’essere “cristiani”. L’appartenenza alla medesima famiglia rivela la nuova condizione del credente in Cristo (cfr. Rm 8, 15-23; 9, 4; Ef 1, 5; Gal 4, 5).

Con tutta evidenza si nota come l’essere “figli adottivi” implica che tale figliolanza sia estesa a tutti gli uomini, senza alcuna restrizione di razza, di religione, di cultura, in forza del titolo di appartenenti al Regno iniziato da Gesù.

Annotazioni di merito

1. L’adozione può essere attuata da una *comunità* o da una *famiglia* che si prende cura (=adotta) di una persona (in qualsiasi età generazionale) o di una famiglia considerata nucleo indiviso, in modo che si possa restituire loro una dignità e una soggettività

riconosciuta. Il soggetto adottato (singolo e collettivo) risiede normalmente nella comunità di adozione o nel territorio circostante.

2. L'adozione prevede un'eventuale duplice condizione: o che il soggetto adottato sia in stato di *cronicità* riguardo alla sua condizione socio-economico-finanziaria, o che sia in stato di difficoltà *temporanea* (congiunturale).

3. L'adozione riguarda normalmente una scadenza "*annuale*" o "*occasionale*", sempre tuttavia da monitorare e da verificare, secondo criteri oggettivi e di opportunità.

4. L'adozione esprime un'opzione motivata, riservata e discreta, da parte dell'adottante singolo o di una famiglia rispetto al soggetto adottato (singolo o famiglia) nel bisogno.

5. L'adozione può essere frutto di una scelta mirata o genericamente espressa. Può essere preceduta e seguita da una condivisione e da un accompagnamento, oppure lasciata alla discrezione operativa degli operatori-Caritas. Comunque va sempre definita negli obiettivi e nel tempo.

6. L'adozione, come atto responsabile, richiede di individuare la somma di denaro necessaria per soddisfare il bisogno espresso e calcolata in una durata ben definita.

Presupposti

1. Appare sapiente elaborare un *programma* di interventi – disposto sia a livello diocesano che parrocchiale – che rispecchi i "casi" segnalati e valuti, rispetto alle effettive risorse economiche accumulate, disponibili per far fronte ai bisogni.

2. E' necessario educare i soggetti – adottante e adottato – al "senso" dell'azione dell'adottare, alla *corresponsabilità* che comporta, alla

reciprocità che esige, al valore del *dono* che connota, alla *gratuità*, alla *solidarietà* fraterna.

3. E' opportuno nell'avviare il "*processo adozionistico*" saper distinguere tra stato di *emergenza* (una tantum) e *stabilità di condizioni* insuperabili (vulnerabilità e cronicità). La valutazione richiede buon senso e conoscenza della vera condizione di bisogno.

4. Va costituito a livello diocesano e parrocchiale una sorta di *Comitato* di giudizio e di garanzia, che sia in grado di esprimere valutazioni congrue e oggettive.

Fidenza, 28 gennaio 2011

+ Carlo, Vescovo